



Citation: Giachi L., Proia F., Tuzi F. (2021) *Le monete complementari. Pratiche economiche e legislazione regionale*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 11, n. 21: 13-26. doi: 10.36253/cambio-10730

Copyright: © 2021 Giachi L., Proia F., Tuzi F. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

Le monete complementari. Pratiche economiche e legislazione regionale

LUCA GIACHI, FRANCESCA PROIA, FABRIZIO TUZI

Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie. "Massimo Severo Giannini" – Consiglio Nazionale delle Ricerche
luca.giachi@cnr.it; francesca.proia@cnr.it; fabrizio.tuzi@cnr.it

Abstract. The role of CCs as tools for rebuilding local economies through communities appears to emerge from the Italian experience. The projects launched in our country range from community of businesses – closed circuits in which members voluntarily exchange goods and services, offsetting debts against credits – to projects characterized by solidarity and participatory systems aimed at strengthening community relations as well as at promoting sustainable development models. These systems lie on the border between formal/informal economic activities. The proximity to existing projects, a certain ability to intercept emerging requests as well as the need to face the effects of the crisis caused by the pandemic has pressured some Regions to include CCs in their legislations as an attempt to move these systems to formal economy. However, the promotion of the complementary currencies is basically an investment in relationships, therefore stimulating trust and a proactive role in community decision-making is an issue that cannot be resolved just through legislation. Consequently, local institutions must rethink and improve their role in order to be able to become themselves pro-active subjects for the development of community initiatives.

Keywords: complementary currencies, informal economy, Italian Regions, mutual exchange, social capital.

INTRODUZIONE

Il termine “monete complementari” (*Complementary Currencies* – CCs) definisce l’ampio ventaglio di sistemi di scambio, sviluppati da gruppi di agenti (persone fisiche, strutture economiche e sociali, enti locali o banche) organizzati in rete, che integrano le monete ufficiali. Con tale termine viene genericamente indicata una specifica unità (o sistema) di conto utilizzata per contabilizzare e regolare transazioni volontarie, senza interessi, realizzate all’interno di un definito ambito geografico finalizzate allo scambio di merci e servizi (Lietaer 2001; Fare Ahmed 2018).

In questo contesto, si parla di monete complementari in quanto queste, indipendentemente dal fatto che assumano una forma fisica o meno, non sono emesse da una banca centrale anche se tali monete hanno spesso una chiara e diretta equivalenza con la moneta nazionale ufficiale al fine di evitare scomode conversioni tra diverse unità di conto. Una relazione fissa di equivalenza in grado di collegare la valuta locale a quella nazionale consente una più semplice valorizzazione dei beni e servizi oggetto delle transazioni (Peacock 2014). Alle monete complementari è associata prevalentemente la funzione di unità di conto e, dunque, possono essere definite come monete “di scopo” utilizzate per determinare il valore di beni e servizi oggetto delle transazioni del circuito (Polanyi 1957). Il concetto tradizionale di moneta è generalmente associato allo svolgimento di quattro funzioni standard: unità di conto, mezzo di scambio, mezzo di pagamento e riserva di valore. Con l’introduzione dei moderni sistemi monetari si è persa l’abitudine di concepire la moneta in una forma diversa da quella in grado di soddisfare le quattro sopramenzionate funzioni; occorre tuttavia evidenziare come nel corso dei secoli siano esistite da sempre un elevato numero di monete “di scopo” con funzioni limitate (Dalton 1961).

In Italia il tema dei sistemi di monete complementari si contraddistingue per il permanere di un vuoto normativo a livello statale in grado di regolare e di valorizzare in maniera sistemica le esperienze territoriali esistenti. Difatti seppur ci siano stati tentativi di disegni di legge per creare un quadro legislativo e regolamentale nessuno di questi è andato in porto. Laddove non esistano disposizioni specifiche attraverso le quali lo Stato regola e orienta l’azione economica, i processi di produzione e di scambio di beni e servizi si sottraggono agli elementi che caratterizzano l’economia formale (Bagnasco 1986). Conseguentemente, seguendo un ragionamento per esclusione sembra possibile collocare i sistemi di monete complementari all’interno del tema più generale dell’economia informale. Le esperienze italiane che si stanno sviluppando, al fine di cercare “per analogia” un punto di “ancoraggio” nel formale fanno, generalmente, ricorso a quanto previsto dall’art.1552 del Codice Civile: “la permuta è il contratto che ha per oggetto il reciproco trasferimento della proprietà di cose, o di altri diritti, da un contraente all’altro”. Ovvero le unità di conto complementari si traducono in strumenti che consentono contratti di “permuta” con differimento dello scambio e anche con genericità degli oggetti di scambio.

Il presente lavoro, dopo una sintesi della letteratura riguardo l’ambito di analisi, descrive sinteticamente la situazione italiana in termini di tipologie di iniziative esistenti e relativi obiettivi. Si passa poi ad analizzare gli interventi normativi realizzati dalle Regioni sullo specifico tema. L’obiettivo è quello di mappare le iniziative regionali tese a promuovere il passaggio dall’informale al formale dei diversi progetti locali, finalizzati a sostenere circuiti di monete complementari, anche in risposta alla possibilità di fronteggiare gli effetti della grave crisi economica e sociale derivante dall’emergenza pandemica.

DEFINIZIONE DELL’AMBITO DI STUDIO

Seyfang e Longhurst (2013) hanno registrato più di 3000 cluster di progetti di valuta complementare distribuiti in 23 Paesi e 6 continenti, proponendo un’ipotesi di classificazione che identifica quattro tipologie principali di CCs, così riassumibili: sistemi di credito mutuali, sistemi di scambio reciproco, valute locali e mercati del baratto.

Esemplificative della prima tipologia sono le banche del tempo che rappresentano la tipologia di CCs più diffusa tra quelle censite nel sopraccitato studio (oltre il 50% dei cluster identificati). In tali sistemi, i membri adottano esclusivamente un’unità di conto temporale. A titolo esemplificativo, in Giappone, il Fureai Kippu è basato su crediti di tempo e rappresenta il più grande sistema di assistenza sanitaria per anziani basato sul credito mutuale (Hayashi 2012).

I sistemi di scambio reciproco come ad esempio i LETS (*Local Exchange Trading System*) comprendono oltre il 40% del totale dei progetti censiti nello studio del 2013. Di solito tali sistemi tendono a bilanciare obiettivi sociali ed economici (Michel, Hudon 2015). In tali sistemi di compensazione, il valore della singola unità di conto è visto come una promessa di pagamento temporanea, limitata, definita e controllata socialmente (*promise-based*). In alcuni casi, il valore della singola unità di conto può essere, invece, basato su un riconoscimento o premio (*acknowledging money* o *reward-based*); in quest’ultimo caso viene attribuito un valore ad azioni generate nel passato (Bendell, Slater,

Ruddick 2015). Quest'ultima modalità è tipica principalmente dei cd. sistemi non-mutuali che sono caratterizzati da un'elevata eterogeneità nelle capacità dei membri di fornire valore continuo alla comunità (Bendell, Greco 2013).

La terza categoria, che rappresenta circa il 7% dei sistemi censiti, è quella della vera e propria valuta locale. Si tratta di valute cartacee a volte convertibili con le valute nazionali che circolano all'interno di un'area geograficamente limitata. Alcuni degli esempi più noti di questo tipo sono Itaca Hours negli US, Regiogeld in Germania e le Community Banks in Brasile. Il loro scopo è quello di integrare la valuta nazionale, aumentare l'attività economica locale e sostenere le imprese del territorio.

L'ultima tipologia censita è quella dei mercati del baratto puro. L'esempio più popolare di questa categoria sono le esperienze dei sistemi di scambio che in Argentina coinvolsero negli anni della crisi oltre 2 milioni e mezzo di persone, tra cui molti disoccupati che usarono il sistema per trovare risposte per i propri bisogni primari (Gomez 2009). I partecipanti di solito si uniscono a un club e poi ricevono quote di valuta locale, fondamentalmente un prestito senza interessi. Queste valute, dunque, mirano principalmente a promuovere iniziative di economia solidale.

Altri CCs, che sono in via di sperimentazione, presentano una natura ibrida rispetto ai modelli appena esposti. Un esempio è costituito dal sistema Circles, che sembra rappresentare l'evoluzione di un sistema non-mutuale, dove ogni individuo è libero di emettere un certo numero di *token* personali, che tuttavia dovranno ottenere la fiducia degli altri membri della rete nei confronti del singolo individuo emittente per poter essere utilizzati.

I CCs mostrano un'ampia varietà di obiettivi (ad es. economici, sociali e ambientali) e possono svilupparsi sia come strumento di rivalsa nei confronti dei processi di globalizzazione sia come strumento per promuovere opportunità economiche a livello locale, altrimenti non disponibili attraverso gli usuali scambi dell'economia di mercato (Douthwaite 1996; Greco 2001; Robertson 1999).

Ciò colloca tali sistemi ai confini, se non oltre il perimetro, dell'economia formale. La creazione di spazi di autonomia al di fuori dei rapporti di mercato (Bagnasco 1981) sulla spinta di agenti sociali ed economici che non aderiscono a regole istituzionali stabilite, o a cui è negata la protezione di queste (Feige 1990), sono aspetti che caratterizzano il tema dell'economia informale e che, in qualche modo, sono riscontrabili nei CCs.

Per quanto riguarda il tema della sostenibilità, tali sistemi di scambio sembrano offrire benefici in termini di contrasto all'esclusione sociale (Lietaer 2004) e consentono ai loro membri di espandere le proprie reti di relazioni, favorendo una maggiore fiducia e relazioni più solide tra imprese e utenti (Collom 2005; Jacob *et alii* 2004; Thorne 1996). Cruciale diventa il tema della fiducia, con cui costruire e saldare relazioni sociali ed economiche (Bruni 2020). Anche se per molti CCs non rappresenta l'obiettivo primario, molti di questi sistemi sembrano avere successo soprattutto nella costruzione di capitale sociale (Michel, Hudon 2015). Tali sistemi rappresentano il risultato di movimenti collettivi finalizzati a cambiamenti culturali pensati per produrre soluzioni innovative che partono dagli interessi delle comunità coinvolte, concentrandosi sul carattere sociale dell'economia piuttosto che sull'economia di mercato (Seyfang, Smith 2007).

Sono le relazioni tra Stato e società civile a modificare i confini tra formale e informale e tale perimetro è in costante movimento (Portes, Haller 2005). Laddove si è cercato di fare uscire tali sistemi dall'informalità, creando connessioni con enti locali, banche, strutture economiche e sociali, terzo settore sembrano essersi create le condizioni determinanti per lo sviluppo dei CCs (Blanc, Fare 2013). Alcune ricerche evidenziano che, in quei sistemi dove istituzioni e società civile agiscono in maniera integrata, vi siano effetti positivi in termini prettamente economici con particolare riferimento soprattutto all'aumento della circolazione del denaro nella comunità (Douthwaite 1996; Collom 2005), al riconoscimento di forme di lavoro informale e di valorizzazione di abilità che non vengono valutate nel mercato del lavoro formale (Aldridge *et alii* 2001; Hudon, Lietaer 2006; Scott-Cato 2006); in ultimo, sono stati messi in evidenza anche effetti anticiclici rispetto alla valuta ufficiale (Stodder 2009). Allo stesso tempo recenti evidenze empiriche hanno sottolineato come l'utilizzo di strumenti di compensazione delle obbligazioni, se usati congiuntamente a sistemi di credito mutuale, siano in grado di fornire alle imprese una fonte di finanziamento alternativa vitale, soprattutto durante i periodi di crisi finanziaria dove il mercato del credito tende ad essere fortemente vincolato (Fleishman, Dini, Littera 2020).

Lo sviluppo di sistemi di monete complementari sembra, inoltre, essere positivamente correlato all'attivazione di network fiscali in grado di consentire il pagamento di tributi. I modelli che si sono sviluppati ad esempio intor-

no agli anni '30 negli US si basano proprio sulla loro capacità di essere *tax-driven*. La possibilità di pagare tributi, o parti di essi, in monete complementari sembra costituire un veicolo per incentivarne l'uso da parte dei membri del CCs (Peacock 2014). Tutto ciò presuppone, tuttavia, il forte coinvolgimento delle istituzioni locali. È, ad esempio, il caso di Bristol in UK dove le autorità locali accettano il pagamento di servizi pubblici e tasse in valuta complementare alla moneta ufficiale (Bristol Pound). L'attivazione di processi che tendono a spostare i CCs dall'informale al formale, attraverso il loro impiego per soddisfare, anche solo in parte, le obbligazioni fiscali dei membri del circuito, sembra essere una strada per garantirne il loro più ampio utilizzo.

Nella promozione di sistemi di monete complementari sembrano, dunque, giocare un ruolo fondamentale la dimensione locale, gli obiettivi sociali ed economici legati al tema dello sviluppo sostenibile, non solo economicamente ma anche dal punto di vista ambientale, così come l'attivazione di adeguate relazioni definite di partecipazione e co-progettazione tra cittadini e istituzioni territoriali.

GLI INDIRIZZI PRINCIPALI DEI CIRCUITI ITALIANI

Il fenomeno dei sistemi di monete complementari nasce in Italia negli anni Novanta con le prime sperimentazioni delle banche del tempo. Nel 1996 nascono a Reggio Emilia la prima "Rete di Economia Locale" e a Lecce il "Sistema di Reciprocità Indiretta", che danno la possibilità di scambiare beni e servizi senza far uso del tradizionale denaro contante ma utilizzando unità di tempo per regolare le transazioni (Amorevole, Rizzo 2000).

Sono invece degli anni 2000 le prime esperienze locali legate al modello delle monete parallele o complementari locali, come il caso del Simec (Sistema Econometrico di Valore Indotto) nella provincia di Chieti e della moneta Eco-Aspromonte, che tuttavia furono bloccate dalla Banca d'Italia per raccolta abusiva del risparmio (Perna 2014).

Va sottolineata la carenza sia di una letteratura adeguata sia di una mappatura aggiornata e affidabile delle iniziative avviate in Italia. È molto probabile che ci siano stati diversi tentativi che non sono mai usciti dai confini locali e di conseguenza non sono mai stati ufficializzati, visibili, diffusi a livello nazionale (Celati 2018).

Le esperienze più significative censite in Italia possono essere collocate all'interno dei LETS (*Local Exchange Trading System*). Di seguito viene proposta un'ulteriore articolazione dei progetti italiani sulla base delle loro caratteristiche e finalità. Il primo indirizzo è quello che possiamo definire della moneta scritturale di credito (*mutual credit currencies*) o per camere di compensazione; il secondo quello dell'abbuono circolare o buono circolante. Infine, proponiamo un terzo indirizzo più legato ad aspetti politici e sociali.

Tra i progetti nazionali che utilizzano monete scritturali di credito quello più importante è Sardex. Il circuito composto da professionisti, artigiani e imprese, nasce in Sardegna nel 2009 per sostenere il sistema produttivo locale in risposta alla crisi economica. Dal 2013 Sardex ha poi avviato un'espansione dando vita ad analoghe iniziative in quasi tutte le regioni italiane (Manetti 2020).

L'organizzazione si muove su tre livelli. Il primo è quello della gestione tecnologica della rete, e quindi la creazione di *network analysis* volte allo sviluppo delle informazioni tra soci, il secondo sono le funzioni di brokeraggio e di amministrazione volte a stimolare la domanda e l'offerta presente dentro la rete Sardex. Ultimo livello sono le operazioni inter-circuito volte a reperire beni e servizi non disponibili all'interno della rete Sardex. Ogni transazione è tracciabile attraverso l'utilizzo di una piattaforma tecnologica al fine di consentire i pagamenti dei relativi tributi in euro.

Il modello di *governance* di Sardex è centralizzato, nel senso che un gruppo interno all'organizzazione è incaricato di controllare ed assicurare la stabilità dell'intero sistema creditizio. I gestori di questo tipo di circuiti, al fine di rientrare nell'alveo dell'economia formale, come già detto, riconducono le attività alla fattispecie del contratto di permuta e, da un punto di vista pratico, alla creazione di camere di compensazione multilaterali, nelle quali gli aderenti si scambiano volontariamente beni e servizi, compensando i debiti con i crediti (Muzzioli 2020). Per favorire gli scambi e scoraggiare l'accumulo, in genere le monete complementari hanno limiti di tempo per la loro validità. Il loro valore nominale diminuisce in un arco temporale prestabilito. Il denaro diventa deperibile, "come i beni e il lavoro" (Gesell 1958).

Abbuono circolare o buono circolante

I sistemi che utilizzano l'abbuono circolare, o buono circolante, si rifanno all'idea del buono sconto. L'abbuono circolare è uno sconto che può passare di mano in mano e trasferire il "valore", di transazione in transazione, all'interno del circuito comunitario. Non è possibile utilizzare l'abbuono per regolare i pagamenti tra le parti e ciò, da un lato, lo rende più fragile dal punto di vista della tutela legale rispetto ad un credito circolante ma, dall'altro, rafforza l'impegno fiduciario tra chi lo usa (Muzzioli 2020).

Tra le esperienze più note dell'abbuono circolare c'è il Fido, che opera all'interno del distretto di Economia Solidale della Brianza. Il sistema mira a stimolare tra gli aderenti maggiore solidarietà e coesione, e a fornire un supporto concreto alle attività economiche del territorio, valorizzando le competenze e le risorse dei cittadini e della comunità. L'unità di cambio è il tempo e questo elemento ricollega il sistema alle banche del tempo. A differenza di queste ultime, però, il valore viene scambiato tramite una moneta complementare, il Fido. In questo circuito, le transazioni vengono tracciate attraverso la piattaforma informatica messa a disposizione dalla Rete di Mutuo Credito.

Moneta politica e sociale

Un esempio interessante di circuito con finalità prevalentemente politiche e sociali è il *commonfare*¹, iniziativa che si propone di promuovere un approccio partecipativo di welfare di comunità (Braga, Fumagalli 2015). Tra gli obiettivi del *commonfare* vi è quello di sviluppare un sistema monetario complementare utile a creare una rete a sostegno dell'autonomia e della libera realizzazione delle pratiche di welfare cooperativo. La moneta complementare utilizzata è il *Commoncoin*, un gettone digitale da utilizzare sia per lo scambio di beni e servizi all'interno del circuito sia per remunerare il lavoro svolto all'interno della comunità nella gestione degli spazi comuni e delle attività di interesse collettivo (Caffari 2021). L'intento del *Commoncoin* è quello di fornire al tempo stesso sia uno strumento di auto-gestione monetaria per remunerare le attività di servizio per il bene collettivo all'interno della comunità, sia un "reddito di base", misurato attraverso il coinvolgimento politico del soggetto e il suo contributo alla gestione del bene comune (Sachy 2019).

La sperimentazione del *Commoncoin* è tesa a promuovere un nuovo modello socio-economico, capace di favorire l'accesso ai beni comuni e basato su nuove forme di collaborazione e scambio di valore d'uso.

Altro progetto legato al rafforzamento delle relazioni di comunità, nonché di produzioni volte al bene collettivo, è il circuito di Oltremercato², mercato contadino autogestito nato nelle Marche. All'interno del mercato, oltre alla vendita dei prodotti, ai momenti ludici e di dibattito, si sviluppano iniziative di mutuo aiuto e di sostegno alle produzioni artigiane, con la volontà di costruire una comunità di co-produttori aperta e solidale. Sono, oramai, diffuse in tutta Italia realtà che aderiscono ad Oltremercato; tutte fanno riferimento al manifesto promosso da Genuino Clandestino, Comunità impegnata per l'autodeterminazione alimentare³.

Nell'ambito delle monete "politiche e sociali", si ricercano, dunque, dinamiche relazionali basate sulla sostenibilità ambientale e sociale oltre che economica, sulla trasparenza e sull'utilizzo del profitto ai fini del rafforzamento della collettività prima che dell'individuo singolo.

In generale, le esperienze italiane di circuiti di monete complementari sembrano essere caratterizzate da elementi distintivi dell'economia informale, con particolare riferimento alla loro capacità di generare reddito in assenza di una specifica disciplina statale e in un contesto sociale dove attività simili sono invece regolate (Castells, Portes 1989).

¹ <https://commonfare.net>

² <https://www.italiachecambia.org/mappa/oltremercato/>

³ <https://genuinoclandestino.it>

MONETE COMPLEMENTARI TRA INFORMALITÀ E TENTATIVI DI FORMALIZZAZIONE: IL RUOLO DELLE REGIONI

A questo punto diventa interessante cercare di capire il ruolo che giocano le istituzioni e, in particolare, quelle regionali nel cercare di regolare e sostenere i circuiti di monete complementari attivi nei rispettivi territori nel tentativo di promuovere l'economia locale anche attraverso il passaggio dall'informale al formale di tali iniziative.

Nel contesto italiano, i sistemi di scambio reciproco e le monete complementari, da un punto di vista formale, rappresentano, come anticipato, una questione aperta, carente di una definizione legale e di un quadro normativo nazionale che possano ricomprendere e categorizzare le esperienze territoriali e valorizzare le pratiche esistenti o possibili (Greco 2019). Tale condizione trattiene dunque le pratiche economiche che si avvalgono di monete complementari nella condizione di informalità, quali azioni economiche non orientate e non ricomprese in una stabile e definitiva cornice regolamentaria (Bagnasco 1986).

A livello nazionale e regionale sono stati avanzati alcuni tentativi volti a ri-comprendere tali pratiche di auto-organizzazione entro possibili framework normativi, portando così l'uso di monete complementari fuori dai confini dell'economia informale.

Nel 2014 vi è stato un primo tentativo a livello statale di regolamentazione dei sistemi di monete complementari con la formulazione della proposta di legge N. 2582, di cui si è fatto cenno nell'introduzione, che ha inteso individuare i requisiti essenziali di tali strumenti di scambio e le caratteristiche dei circuiti: l'obbligo di iscrizione in apposito elenco con autorizzazione e sorveglianza da parte della Banca d'Italia; il rispetto di requisiti di equilibrio economico, solidità gestionale, professionalità, onorabilità e indipendenza degli esponenti aziendali; gestione dei rischi e l'adozione di un organismo di garanzia che assolva a funzioni di supervisione. Altro tentativo, a livello statale, avviene nel 2018 con la presentazione di un nuovo disegno di legge (DDL n.777, Delega al Governo per la disciplina delle monete complementari locali) volto a favorire nell'ambito dell'economia circolare, così come definita dalla comunicazione della Commissione europea COM(2015)614 del 2 dicembre 2015, il ruolo di Comuni e Regioni nella promozione di interventi di natura socio-economica e l'uso di monete complementari quali monete scritturali di credito cooperativo. Entrambi i tentativi non hanno, tuttavia, prodotto alcun risultato.

A fronte di un inefficace sforzo di regolamentazione a livello nazionale, e in considerazione della necessità di adottare nuove strategie di promozione economica dei territori, sono proprio alcune Regioni a sperimentare la possibilità di ri-comprendere entro contesti definiti e formali l'auto-organizzazione delle proprie comunità economiche.

La prossimità con le esperienze esistenti, una certa capacità di intercettare bisogni emergenti e l'urgenza di approntare possibili soluzioni a contrasto di crisi economiche e sociali ha permesso difatti ad alcune Regioni di affrontare, da un punto di vista legislativo, il tema delle monete complementari, sia in maniera specifica sia riconducendole entro interventi più ampi a favore del rafforzamento economico e sociale dei propri territori. Il tentativo di formalizzazione avviene dunque o perché si agisce sulla strutturazione di percorsi specifici e su misura in tema di monete complementari o perché queste sono considerate, in condizione di necessità, possibili risorse a-specifiche e al pari di altre misure tradizionali.

Le monete complementari sono in questi processi regionali finalizzate alla creazione di strumenti per favorire lo sviluppo territoriale, attraverso la promozione dell'inclusione occupazionale, un maggiore accesso al credito e minore dipendenza da altre tipologie di sostegno e il contrasto a possibili nuove forme di povertà.

Paradossalmente, in questo sforzo normativo, ciò che nasce come alternativo (o meglio complementare) al sistema economico regolamentato e prevalente, e in risposta ad un sistema di protezione sociale miope, diviene esso stesso una possibile risorsa formale utile a contrastare vivacizzare e rinvigorire le economie locali, rinsaldare il legame tra i soggetti economici con il territorio e con le comunità di cui fanno parte.

I paragrafi che seguono ricostruiscono il frammentato panorama regionale e lo sforzo regolativo innescato dalla crisi economica del 2008, cercando di evidenziare i tratti salienti dei diversi approcci normativi.

CRISI ECONOMICHE, MONETE COMPLEMENTARI E SFORZO NORMATIVO DELLE REGIONI

Lo spazio informale occupato dalle monete complementari è spazio di sperimentazione di società in difficoltà, ed è nei periodi di crisi che informalità, mutualismo e solidarietà possono giocare un ruolo innovativo.

A fronte delle crisi economiche e dei loro effetti, le monete complementari e modelli economici solidali possono, infatti, avere un ruolo risolutivo (Ruzzene 2013, 2018), tale prospettiva viene adottata anche nelle misure regionali a contrasto delle crisi economiche, a partire da quella del 2008 fino alla più recente derivata dall'epidemia di SARS COV2 ancora in corso. Le regolamentazioni regionali adottate, come vedremo, ricorrono a strategie fondate su meccanismi di reciprocità e su modelli economici che insistono sull'importanza delle relazioni, come strumento di opposizione all'impovertimento economico e sociale dei contesti locali.

La promozione di altri modelli economici

La grave crisi finanziaria del 2008 ha portato, anche a livello normativo, l'attenzione su modelli economici solidali, alternativi per definizione al modello di sviluppo economico capitalista e del mito della crescita illimitata e in grado di proporre soluzioni di decrescita (Latouche 2007). Alcune Regioni, chiamate a dare soluzioni concrete a bisogni altrettanto concreti, cominciano così a immaginare e costruire quello spazio liminale di intersezione tra economia informale e formale. Esso nasce come uno spazio complesso e articolato, un tentativo ambizioso di formalizzazione di un altro modello sociale.

Nel 2009, per la prima volta in Italia, la Regione Lazio riconosce dignità istituzionale all'*altra economia* stabilendo, con una norma articolata e specifica, principi e ambiti di applicazione di una pratica economica alternativa che si ritiene possa consentire il conseguimento di obiettivi di più ampio interesse collettivo, trasparenti, solidali e partecipati; un'economia che non si basa sulla valorizzazione del capitale bensì sullo sviluppo delle "relazioni tra i soggetti, su un'equa ripartizione delle risorse, sul rispetto e sulla tutela dell'ambiente, nonché sul perseguimento di obiettivi sociali" (art.2, LR n.20/2009). La norma definisce gli ambiti di applicazione dell'altra economia, gli strumenti di *governance* e gli strumenti specifici a favore della concretizzazione delle misure individuate. Tra gli ambiti⁴ di applicazione la Regione individua anche le attività inerenti ai sistemi di scambio reciproco, a questi vengono ricondotte sia le attività di gestione di banche del tempo⁵ sia le attività di gestione di altri sistemi di scambi non monetari. Questi ultimi sono definiti come i sistemi "in cui i soggetti, su base volontaria e secondo un rapporto di reciproca solidarietà, si scambiano a titolo gratuito beni o servizi, al fine di perseguire il benessere sociale e individuale, privilegiando le relazioni interpersonali piuttosto che l'acquisto ed il consumo di prodotti" (cfr. DGR n.234/2010)⁶.

⁴ Gli ambiti individuati sono: agricoltura biologica; produzione di beni eco-compatibili; commercio equo e solidale; consumo critico; finanza etica; risparmio energetico ed energie rinnovabili; riuso e riciclo di materiali e beni; sistemi di scambio non monetario; software libero; turismo responsabile (LR n.20/2009, art.3).

⁵ Le banche del tempo seguono generalmente un processo legislativo diverso, considerate per lo più strumento conciliativo vengono solitamente introdotte in norme a favore della famiglia e a favore dell'occupazione; a differenza delle pratiche non monetarie le banche del tempo sono state ricomprese in una norma nazionale che le ritiene utili a "favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione di associazioni denominate "banche dei tempi" (L. n.53/2000, "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città", art.27).

⁶ Purtroppo l'innovazione legislativa laziale non ha prodotto effetti, non risultano atti che testimonino l'effettiva adozione degli strumenti ideati né uno sviluppo sul territorio di solide pratiche economiche *altre*. A testimonianza di questo risulta sia la recente proposta nel 2019 di inserire articoli su commercio equo e solidale ed economia solidale nel T.U.C. (cfr. <http://www.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=commissioniNewsDettaglio&cid=2101&cid=24>), sia la proposta di legge n.34/2018 "Norme per la promozione dell'economia solidale, del benessere equo e sostenibile e per la transizione alla decrescita nella Regione Lazio".

L'anno successivo la Provincia Autonoma di Trento riprende e valorizza l'esperienza laziale, e adotta anch'essa una norma volta a sostenere l'economia solidale, la cui definizione si sovrappone a quella data dalla Regione Lazio⁷. Nell'ambito degli interventi a favore dell'"economia responsabile e sostenibile, improntata a criteri ispirati, in modo particolare, all'equità sociale, alla solidarietà, alla centralità della persona, della coesione sociale e del rapporto con il territorio" la Provincia Autonoma promuove l'economia solidale attraverso azioni di sensibilizzazione sul territorio, incentivi, la promozione di centri e distretti di economia solidale, e affida al Tavolo provinciale per l'economia solidale l'attuazione delle misure necessarie alla diffusione sul territorio di pratiche economiche solidali. Tra i settori⁸ che riguardano l'economia solidale vi è quello dei sistemi di scambio locale, ovvero "le iniziative in cui i soggetti scambiano beni e servizi senza l'intermediazione di denaro anche attraverso buoni locali di valutazione riconosciuti su base volontaria e secondo un rapporto di reciproca solidarietà" (LP n.13/2010)⁹.

La Regione Emilia Romagna promuove e sostiene nel 2014 l'economia solidale con un approccio sistemico fondato sulla centralità delle relazioni sociali, riconosce infatti il soggetto in relazione alla collettività e le pratiche che valorizzano la comunità come elementi centrali dell'economia solidale. Beni comuni, *benvivere*, modelli collaborativi sono pratiche promosse e valorizzate. L'economia solidale viene considerata un modello sociale, economico e culturale improntato a "principi di eticità e giustizia, di equità e coesione sociale, di solidarietà e centralità della persona, di tutela del patrimonio naturale e legame con il territorio" e soprattutto come "strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale", ed è in tale contesto che la Regione promuove la nascita, la diffusione e l'utilizzo, anche da parte di Regione ed Enti Locali, di strumenti di scambio reciproco creati dal basso e la promozione altresì di un confronto e approfondimento sul tema delle monete complementari. I sistemi di scambio reciproco sono considerati quali insieme di "strumenti attraverso cui gli aderenti, su base volontaria, si scambiano beni e servizi senza l'intermediazione di denaro" (LR n.19/2014).

La Regione Friuli Venezia Giulia promuove anch'essa nel 2017 lo sviluppo e la valorizzazione dell'economia solidale quale "modello socio-economico e culturale imperniato su comunità locali e improntato a principi di solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni" e anch'essa riconosce, in questo modello economico, uno "strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale". La Regione sostiene le filiere di economia solidale quali sistemi integrati di attività che privilegiano, in via prioritaria, "le risorse locali, il risparmio di materia ed energia, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio, la tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori, la salute e la partecipazione attiva dei cittadini", ed è all'interno di tali filiere che si realizzano "pratiche di produzione e scambio di vicinato, basati sui principi del volontariato, della solidarietà, del dono e senza l'intermediazione del denaro o di altre forme di contabilizzazione del valore dei beni e servizi offerti o scambiati" e "le attività di produzione, trasformazione, vendita e consumo di beni e servizi, dove tutti i soggetti della filiera si accordano tra di loro attraverso specifici patti" (LR n.4/2017).

Si assiste, dunque, al tentativo da parte di queste Regioni di realizzare strategie di formalizzazione finalizzate allo sviluppo di modelli socio-economici tesi a sostenere interessi collettivi, sistemi solidali e partecipati e contrastare processi di esclusione economica e sociale.

⁷ Per "economia solidale" si intende lo svolgimento dell'attività economica e culturale che consente il conseguimento di obiettivi d'interesse collettivo più elevati rispetto alle soglie fissate dalla normativa vigente; tale modalità è basata sulla valorizzazione delle relazioni tra i soggetti, su un'equa ripartizione delle risorse, sul rispetto e sulla tutela dell'ambiente, sul perseguimento di obiettivi sociali" (LR n.13/2010, art.2).

⁸ Anche in questo caso gli ambiti di intervento sono ripresi e ampliati rispetto a quelli laziali, e l'aspetto locale e comunitario diviene preminente: prodotti agricoli e agroalimentari biologici e biodinamici; commercio equo e solidale; welfare di comunità; filiera corta e garanzia della qualità alimentare; edilizia sostenibile e bioedilizia; risparmio energetico ed energie rinnovabili; finanza etica; mobilità sostenibile; riuso e riciclo di materiali e beni; sistemi di scambio locale; software libero; turismo responsabile e sostenibile; consumo critico e gruppi di acquisto solidale (LR n.13/2020, art.3).

⁹ In Val di Non e Val di Sole viene adottato il Nauno quale moneta locale.

Misure di sviluppo economico e sistemi di compensazione

Allo stesso tempo, altre Regioni hanno tentato di ricondurre nell'economia formale le pratiche di scambio regolate dalle monete complementari, attraverso regolamentazioni finalizzate a contenere l'impoverimento delle comunità locali e l'annosa questione dell'accesso al credito.

La Sardegna, nel 2013, per contrastare gli effetti negativi della disoccupazione giovanile e nell'ambito delle politiche sociali ha promosso per il triennio 2013-2014-2015 un reddito minimo di comunità, a fronte di servizi da prestare a favore della stessa comunità, mediante il ricorso a circuiti di compensazione multilaterale basati sull'uso della valuta complementare utilizzabile per l'acquisto di beni e servizi di prima necessità (LR n.12/2013, art.3 c.6)¹⁰.

Nel 2014 la Regione Lombardia, attraverso una legge regionale, promuove tra le misure di accesso al credito e gli strumenti e azioni da porre in essere per rilanciare la competitività e l'occupazione regionale, in un'ottica di promozione del territorio, la sperimentazione di un circuito di *moneta* complementare, ovvero di uno "strumento elettronico di compensazione multilaterale locale per lo scambio di beni e servizi". Tuttavia, tale proposta viene ritenuta costituzionalmente illegittima in quanto sulla materia "moneta" lo Stato ha competenza esclusiva (cfr. Sentenza Corte Costituzionale n.260/2014); la formulazione viene pertanto modificata, e il "circuito di moneta complementare" diviene circuito di compensazione regionale multilaterale e complementare, sempre da intendersi esclusivamente quale "strumento elettronico di compensazione multilaterale locale per lo scambio di beni e servizi" e viene esplicitamente anche affermato il carattere di volontarietà del sistema di compensazione e previsto il rispetto dei principi e delle norme tributarie dello Stato nella sua attuazione¹¹ (LR n.11/2014, art.4).

Nel 2017 anche la Regione Abruzzo affronta la necessità di rilanciare il sistema produttivo locale. Nel rispetto dei principi di responsabilità, sussidiarietà e fiducia, ed a supporto delle medie e grandi imprese locali, promuove tra i vari strumenti possibili la costituzione, in forma sperimentale, di un circuito di compensazione regionale multilaterale e complementare, da intendersi esclusivamente quale strumento elettronico di compensazione multilaterale locale per lo scambio di beni e servizi con carattere di volontarietà e che operi nel rispetto dei principi e delle norme tributarie dello Stato (LR n.51/2017, art.4).

Il Veneto, nel 2019, fa propria la necessità di rilanciare l'occupazione e le economie locali attraverso la promozione di circuiti di compensazione multilaterale e complementare, quali strumenti elettronici ad adesione volontaria, di compensazione per lo scambio di beni e servizi fra imprese che operano nel rispetto dei principi e delle norme tributarie dello Stato. A tal fine promuove, con una legge specifica, i circuiti di compensazione e riconosce espressamente, a differenza di altre Regioni, le esperienze già maturate¹² sul territorio, scegliendo di diffondere la conoscenza dei circuiti già esistenti e di ricomprenderli in un unico circuito regionale integrato (LR n.27/2019).

Interventi a contrasto della crisi derivata dall'emergenza sanitaria

La regolamentazione promossa a seguito della crisi pandemica continua a concentrarsi sull'uso delle monete complementari come strumento da sostenere, sperimentare, rafforzare a sostegno dell'accesso al credito e come tentativo dichiarato, ed ulteriore, di fronteggiare gli effetti della grave crisi economica e sociale.

¹⁰ Come abbiamo già avuto modo di vedere Abruzzo e Sardegna sono luoghi di sperimentazione: in Abruzzo già negli anni 1999 e 2000 si è compiuto il primo tentativo di moneta locale in Italia (SIMEC) da parte dell'economista Giacinto Auriti, mentre oggi viene sperimentato Abrex che fa parte del circuito Sardex, quest'ultimo, traendo spunto dalla longeva WIR svizzera, nasce in Sardegna nel 2009 ed oggi conta i 12 circuiti affiliati presenti in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Lazio, Molise, Umbria, Abruzzo e Campania.

¹¹ Sempre nel 2014 viene avviata la ricerca dei partner operativi per promuovere, avviare e gestire il sistema di compensazione multilaterale e così da verificare concretamente la fattibilità e l'impatto di questo strumento nel contesto lombardo (cfr. Relazione n.47/2015), tuttavia le relazioni sullo stato di attuazione della norma non menzioneranno più questo obiettivo.

¹² In Veneto è attivo dal 2016 il circuito Venetex.

L'Abruzzo propone, nell'ambito delle misure tese a sostenere la ripresa economica, modelli di economia sociale e strumenti ad essa riconducibili. In particolare, tramite il coinvolgimento e la collaborazione degli Enti locali e di altri soggetti istituzionali, si impegna a promuovere la diffusione della conoscenza dei circuiti di compensazione multilaterale e complementare dei crediti, ad adesione volontaria, per lo scambio di beni e servizi tra imprese che operano nel rispetto dei principi e delle norme tributarie dello Stato (LR n.10/2020, art.11).

La Puglia, sempre a fronte della grave crisi economica e occupazionale, promuove i principi dell'economia solidale, e in particolare, al fine di contrastare la progressiva restrizione dell'accesso al credito e sostenere il potere d'acquisto delle piccole e medie imprese, favorisce l'introduzione di strumenti di scambio locale attraverso monete complementari creati dal basso. Con una legge specifica promuove la sperimentazione sul proprio territorio di strumenti attraverso cui gli aderenti, su base volontaria, possono scambiare beni e servizi senza l'intermediazione di denaro. In particolare, la Puglia promuove la costituzione, in forma appunto sperimentale, di un circuito di compensazione regionale multilaterale e complementare, da intendersi esclusivamente come strumento elettronico di compensazione multilaterale locale per lo scambio di beni e servizi (LR n.28/2020).

La Sardegna, per fronteggiare la crisi economica e salvaguardare lavoro, crescita economica e sociale, riconosce tra gli strumenti "più adeguati" lo sviluppo di circuiti alternativi di pagamento che la Regione stessa istituisce (LR n.22/2020, art.3).

Infine, la Valle d'Aosta al fine di contrastare gli effetti della crisi economica ha concesso, alle imprese dei settori turistico-ricettivo e del commercio, contributi a fondo perduto al fine di realizzare anche investimenti, materiali e immateriali, finalizzati sia allo sviluppo della digitalizzazione e di soluzioni di commercio elettronico, sia alla partecipazione a circuiti di monete complementari (LR n./2020, artt.52, 54, 56).

Per Abruzzo e Sardegna i CCs erano, come abbiamo visto, in realtà già state oggetto di attenzione legislativa.

LE INIZIATIVE REGIONALI QUALI PUNTO DI INTERSEZIONE TRA INFORMALE E FORMALE

Questa breve ricomposizione delle iniziative normative delle Regioni fornisce un quadro d'insieme dei tentativi di regolarizzazione effettuati da tali istituzioni al fine di rispondere agli eterogenei processi di auto-organizzazione dei diversi circuiti di monete complementari esistenti nei rispettivi territori. Formale e informale, al di là delle definizioni, connotano in prospettiva dicotomica differenti fenomeni, qui si è voluto spostare invece l'attenzione sullo spazio di interconnessione laddove può emergere la relazione tra questi sistemi, in particolare rispetto alla strutturazione e ai meccanismi di governo che possono definirsi in questo spazio di intersezione (Ostrom, Guha-Khasnobis, Kanbur 2006).

I processi di formalizzazione, intersecando di fatto l'economia formale e informale, danno vita a una zona liminale dove potenzialmente può realizzarsi, in un processo di contaminazione, un qualcosa di nuovo dal punto di vista socio-economico (Sassen 1994). In questo spazio vi è il tentativo di immaginare l'informalità, e la sua capacità di aderenza ai luoghi ed alle identità che la praticano, come varco/mezzo per strutturare pratiche economiche dapprima non concepite (formalmente) per circuiti più ampi e coesi (Sassen 2006).

Le Regioni hanno, dunque, promosso l'utilizzo di monete complementari al fine di introdurre strumenti innovativi di sostegno all'economia, contrasto all'esclusione sociale e accesso al credito, cercando di fornire una più ampia varietà di possibili risposte concrete a bisogni sociali e economici emergenti e pressanti. Il periodo pandemico ha reso più cogente ed evidente la necessità di trovare soluzioni alternative al problema della liquidità in situazioni di crisi, di rilancio dell'occupazione e, per le comunità locali, di dotarsi di strumenti di scambio più equi e a tutela dell'occupazione. L'accesso al credito, che rappresenta di fatto un aspetto critico dell'economia formale in quanto principale difficoltà nell'esercizio delle attività economiche, accumulando piccole e medie imprese in difficoltà nelle relazioni con le banche ed esponendole a rischio, finisce per rappresentare un punto di incontro tra strategie nate informali e questioni squisitamente vincolate all'economia formale. In un terreno di discontinuità ecco che il passaggio tra informale e formale comincia a prendere forma.

Tuttavia, appare evidente l'eterogeneità degli approcci e una certa difficoltà nel passaggio dall'informale al formale, confermando la difficoltà di raggiungere regolamentazioni adeguate (Chen 2007); ciò è sottolineato anche dalla difficoltà delle singole Regioni perfino nel definire una terminologia univoca.

Il riferimento al rispetto delle norme tributarie dello Stato e al carattere di volontarietà sono, invece, elementi comuni ben evidenziati nelle norme regionali adottate; questi aspetti, in realtà, rispondono alla precisa esigenza di non incorrere nel rischio di illegittimità e fanno propria l'esperienza della Lombardia che pure ha tentato di promuovere, come abbiamo visto, sul proprio territorio l'utilizzo di monete complementari. In questo espediente si apre il varco per risolvere formalmente il tema delle monete complementari, ri-conducendolo in un quadro di legittimità.

L'auto-trasformazione promossa dalle comunità locali come protezione sociale informale, dal rischio di esclusione dal mondo del lavoro e dalle pratiche creditizie tradizionali con conseguente impoverimento, è divenuto input per realizzare un rinnovato *framework* regolativo a favore della collettività e di un suo sviluppo in termini di capacità economica e di coesione sociale.

Infine, sebbene resti ancora marginale la presenza pro-attiva delle amministrazioni regionali e locali, nei circuiti che dal basso si sono sviluppati nei diversi territori, appare nelle regolamentazioni il tentativo di investire le Regioni e gli EELL di un ruolo di promozione o istituzione dei circuiti o addirittura di utilizzatori degli stessi (come nel caso dell'Emilia Romagna). Questo aspetto appare quindi rilevante in quanto promuove un patto politico tra i circuiti di monete complementari auto-organizzati e gli organi di governo dei territori finalizzato ad avviare processi di formalizzazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le iniziative avviate in Italia nell'ambito dei sistemi di scambio reciproco passano prevalentemente da esperienze riconducibili alle *community* di imprese, con la creazione di circuiti chiusi, nei quali gli aderenti si scambiano volontariamente beni e servizi, compensando i debiti con i crediti, a iniziative caratterizzate da sistemi solidali e partecipativi volte al rafforzamento delle relazioni di comunità per uno sviluppo sostenibile innanzitutto finanziariamente ed economicamente. Questi circuiti di produzione e di scambio di beni e servizi si sono mossi in assenza di riferimenti normativi statali specifici, sottraendosi in qualche modo agli elementi che caratterizzano l'economia formale.

Tali iniziative nascono dal basso per contrastare il rischio dell'impoverimento delle comunità implementando sistemi di circolazione monetaria complementare, incentrati sullo sviluppo locale e sul contrasto al pericolo di crisi finanziarie internazionali e di esclusione dal mercato del lavoro, spostando l'attenzione dalla forma della moneta alla pratica comunitaria attraverso vincoli socio-economici possibilmente più solidi e sostenibili (nel senso completo di sostenibilità economica, sociale e ambientale).

Le iniziative regionali tentano di promuovere l'utilizzo di strumenti innovativi di accesso al credito da affiancare ai circuiti tradizionali, nel tentativo di fornire una più ampia varietà di possibili risposte concrete a bisogni sociali e economici emergenti, riconoscendo l'utilità di modelli socio-economici fondati sulla fiducia delle relazioni. Le Regioni favorendo modelli di scambio reciproco per contrastare il rischio di dipendenza dal credito bancario e di esclusione dal mercato del lavoro, cercano di perseguire obiettivi legati a forme di sviluppo economico sostenibile in cui la pratica comunitaria gioca un ruolo fondamentale.

Tuttavia, i progetti di scambio reciproco censiti nel presente lavoro non vedono la presenza pro-attiva di istituzioni locali o regionali all'interno dei circuiti. Alcune iniziative di CCs avviate in altri Paesi mostrano come il forte coinvolgimento delle istituzioni locali sia, invece, in grado di assicurare un loro più ampio utilizzo e, in particolare, alcune evidenze empiriche mostrano come lo sviluppo di tali sistemi sia positivamente correlato all'attivazione di network fiscali in grado di consentire il pagamento di tributi.

Come emerge dai paragrafi precedenti, non tutte le leggi regionali hanno prodotto effetti sui territori, vedi il caso del Lazio che per primo nel 2009 ha introdotto il tema delle monete complementari. La concreta implementazione delle norme e la verifica degli impatti di tali norme sulle esperienze di scambio reciproco nei rispettivi territori è un tema che merita un approfondito esame, soprattutto laddove gli interventi normativi sono stati intro-

dotti per rispondere alla crisi pandemica; ciò permetterebbe di comprendere gli effetti che potranno esserci per tali sistemi dal passaggio dall'informale al formale. In particolare, alla luce della profonda crisi generata dall'emergenza pandemica, saranno utili ricerche orientate a verificare se politiche integrate finalizzate a ri-orientare i modelli economici verso forme di sviluppo sostenibili siano in grado di incentivare la coesione sociale e economica dei territori.

Questo consentirebbe di comprendere meglio se le istituzioni territoriali, attraverso i loro interventi normativi, siano, e come, in grado di stimolare un cambiamento e giocare un ruolo proattivo nei processi decisionali comunitari intervenendo sul delicato tema della fiducia e dei legami sociali nel contesto delle pratiche economiche; in situazioni di crisi, questo significherebbe verificare anche se le stesse amministrazioni siano state in grado di adeguare i propri assetti organizzativi al fine di incoraggiare l'uso dei sistemi di monete complementari e farsi così garanti della concretizzazione degli input normativi.

BIBLIOGRAFIA

- Aldridge T., Tooke J., Lee R., Leyshon A., Thrift N., Williams C.C. (2001), *Recasting work: the example of local exchange trading schemes*, in «Work Employment & Society», 15.
- Amorevole R. M., Rizzo P. (2000), *Viaggio tra le esperienze di scambio senza denaro*, in Palmese B., Simoni S. (2000, eds), *Senza Denaro*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Bagnasco A. (1981), *La questione dell'economia informale*, in «Stato e Mercato», 1.
- Bagnasco A. (1986, ed.), *L'altra metà dell'economia: la ricerca internazionale sull'economia informale*, Napoli: Liguori.
- Bendell J., Greco T. (2013), *Currencies of Transition*, in McIntosh M. (2013, ed.), *The Necessary Transition*, Sheffield: Greenleaf Publishing.
- Bendell J., Slater M., Ruddick W. (2015), *Re-imagining Money to Broaden the Future of Development Finance: What Kenyan Community Currencies Reveal is Possible for Financing Development*, Working Paper 10, UNRISD Workshop "Social and Solidarity Finance: Tensions, Opportunities and Transformative Potential".
- Blanc J., Fare M. (2013), *Understanding the role of governments and administrations in the implementation of community and complementary currencies*, in «Annals of Public and Cooperative Economics», 84 (1).
- Braga E., Fumagalli A. (2015), *La Moneta del Comune - la sfida dell'istituzione finanziaria del comune*, Roma: Derive e Approdi.
- Bruni C. (2020), *COVID-19. Una sfida per le politiche sociali*, in «Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 2.
- Caffari S. (2021), *Innovazione monetaria e sistemi di credito collaborativo in Italia*, in Studi e interventi www.issirfa.cnr.it
- Castells M., Portes A (1989), *The origins, dynamics, and effects of the informal economy*, in Portes A., Castells M., Benton L.A. (1989, eds), *The Informal Economy Studies in Advanced and Less Developed Countries*, Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press.
- Celati B. (2018), *Le monete locali come strumenti giuridici per l'attuazione del principio di democraticità*, in «Rivista trimestrale di diritto dell'economia», 3.
- Chen M. A. (2007), *Rethinking the Informal Economy: Linkages with the Formal Economy and the Formal Regulatory Environment*, Working Paper No. 46, New York: DESA.
- Collom E. (2005), *Community currency in the United States: the social environments in which it emerges and survives*, in «Environment and Planning A», 37 (9).
- Dalton G. (1961), *Economic theory and primitive society*, in «American Anthropologist», 63(1).
- Douthwaite R. (1996), *Short Circuit: Strengthening Local Economies for Security in an Unstable World*, Cambridge: Green Books.
- Fare M., Ahmed P.O. (2018), *Why Are Complementary Currency Systems Difficult to Grasp within Conventional Economics?*, in «Revue Interventions économiques» [Online], 59.

- Feige E. (1990), *Defining and estimating underground and informal economies: The new institutional economics approach*, in «World Development», 18.
- Fleishman T., Dini P., Littera G. (2020), *Liquidity-Saving through Obligation-Clearing and Mutual Credit: An Effective Monetary Innovation for SMEs in Times of Crisis*, in «Journal of Risk and Financial Management», 13.
- Gesell S. (1958), *The Natural Economic Order*, London: Peter Owen Ltd.
- Gómez G. (2009), *Argentina's Parallel Currency: The Economy of the Poor*, London: Pickering & Chatto.
- Greco T. (2001), *Money: Understanding and Creating Alternatives to Legal Tender*, Vermont: Chelsea Green.
- Greco G. L. (2019), *Valute virtuali e valute complementari, tra sviluppo tecnologico e incertezze regolamentari*, in «Rivista di diritto bancario - dottrina e giurisprudenza commentata», 3.
- Hayashi M. (2012), *Japan's fureai kippu time-banking in elderly care: origins, development, challenges and impact*, in «International Journal of Community Currency Research», 16.
- Hudon M., Liettaer B. (2006), *Natural savings: a new microsavings product for inflationary environments*, in «Savings and Development», 4.
- Jacob J., Brinkerhoff M., Jovic E., Wheatley G. (2004), *The social and cultural capital of community currency: an Ithaca HOURS case study survey*, in «International Journal of Community Currency Research», 8.
- Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli
- Liettaer B. (2001), *The future of money: Towards new wealth, work and a wiser world*, in «European Business review», 13 (2).
- Liettaer B. (2004), *Complementary currencies in Japan today: history, originality and relevance*, in «International Journal of Community Currency Research», 8 (1).
- Manetti L. (2020), *È il boom delle monete complementari: Raggiunta quota quindici in Italia*, paeseRoma.it, 28 gennaio 2020, <https://www.paeseroma.it/2020/01/28/e-il-boom-delle-monete-complementari-raggiunta-quota-quindici-in-italia/>
- Michel A., Hudon M. (2015), *Community currencies and sustainable development: A systematic review*, in «Ecological Economics», 116 (C).
- Muzzioli S. M. (2020), *Perché e come costruire una moneta complementare locale*, Fondazione Etica – Manitese, Firenze: Emmaus Italia.
- Ostrom E., Guha-Khasnobis B., Kanbur R. (2006), *Beyond formality and informality*, in Ostrom E., Guha-Khasnobis B., Kanbur R. (2006, eds), *Linking the Formal and Informal Economy*, New York: Oxford University Press.
- Peacock M.S. (2014), *Complementary currencies: history, theory, prospect*, in «Local economy», 29 (6-7).
- Perna T. (2014), *Monete locali e moneta globale. La rivoluzione monetaria del XXI secolo*, Milano: Altraeconomia.
- Polanyi K. (1957), *The economy as instituted process*, in Arensberg C.M., Pearson H.W., Polanyi K. (1957, eds), *Trade and Market in the early empires - economies in history and theory*, New York: Free Press.
- Portes A., Haller W. (2005), *The informal economy*, in Smelser N.J., Swedberg R., (2005, eds), *Handbook of Economic Sociology*, Princeton and Oxford: Princeton University Press.
- Robertson J. (1999), *The New Economics of Sustainable Development: A Briefing for Policymakers*, London: Kogan Page.
- Ruzzene M. (2013), *Crisi finanziarie delle economie pubbliche e pseudo monete locali*, in Musacchio R., Pizzo A., Sentinelli P., Sullo, G. (2013, eds) *Senza Denari*, Napoli: Intramoenia.
- Ruzzene M. (2018), *Di fronte alla crisi. Il ruolo della politica e delle monete alternative nel sostegno delle economie di cura, pubbliche ed eco-solidali* in Attivismo.info, <https://www.attivismo.info/di-fronte-alla-crisi-il-ruolo-della-politica-e-delle-monete-alternative-nel-sostegno-delle-economie-di-cura-pubbliche-ed-eco-solidali/>
- Sachy M. (2019), *Commoncoin the digital complementary currency open source toolkit for the commonfare platform*, Trento: Università degli Studi di Trento - open access, <https://zenodo.org/record/3048979#.YF2iKNzSLIW>
- Sassen S. (1994), *The Informal Economy: Between New Developments and Old Regulations*, in «The Yale Law Journal», 103 (8).
- Sassen S. (2006), *Cities in a World Economy*, USA-London-New Delhi: Pine Forge Press.
- Scott-Cato M. (2006), *Market, Schmarket: Building the Post-Capitalist Economy*, Cheltenham: New Clarion Press.

- Seyfang G., Longhurst N. (2013), *Growing greenmoney?:mapping community currencies for sustainable development*, in «Ecological Economy», 86.
- Seyfang G., Smith A. (2007), *Grassroots innovations for sustainable development: towards a new research and policy agenda*, in «Environmental Politics», 16 (4).
- Stodder J. (2009), *Complementary credit networks and macro-economic stability: Switzerland's Wirtschaftsring*, in «Journal of Economic Behavior & Organization», 72.
- Thorne L. (1996), *Local exchange trading systems in the UK – a case of re-embedding?*, in «Environment and Planning A», 28 (8).